

PADRE PIO TRA I BANCHI DI SCUOLA

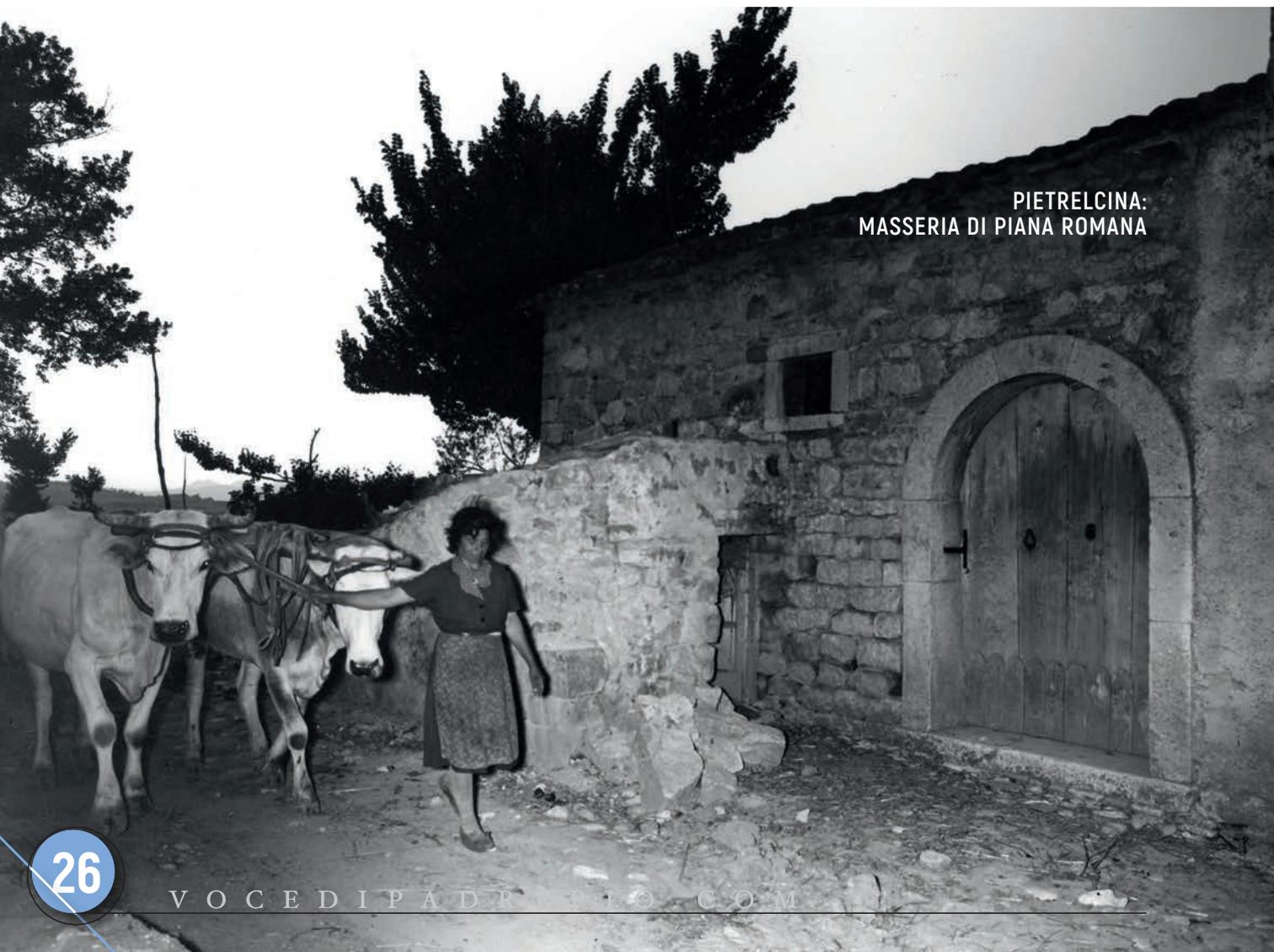
di MARIANNA IAFELICE

Non c'era la DAD ai tempi dell'infanzia di Padre Pio. La televisione di quei ragazzi era la campagna, le distese immense dei prati fioriti, le arrampicate sugli alberi, gli animali e le loro storie di pastorelli. Ad un certo punto, nel piccolo Francesco Forgione però, subentra un desiderio, una consapevolezza

interiore: voglio diventare sacerdote. E fu in quel momento che la sua vita sarebbe cambiata di colpo, perché gli spazi aperti sarebbero stati sostituiti dalle quattro mura di una stanza, quella dove il maestro gli ha insegnato a tenere in mano il pennino o il lapis. In quella stanza è infatti iniziato per

Francesco un mondo nuovo, a cui si è dovuto adeguare, un po' come hanno dovuto fare i nostri ragazzi quando sono stati costretti a lasciare le aule, per intraprendere la DAD. Quando Francesco era bambino, a Pietrelcina vi erano solo le prime tre classi elementari, ma Francesco, avendo iniziato

PIETRELCINA:
MASSERIA DI PIANA ROMANA





a studiare un po' in ritardo, non frequentò mai la scuola pubblica. Iniziò i suoi studi con un contadino, Cosimo Scocca, il quale, in possesso della licenza elementare, poco più che sedicenne, gli fece conoscere l'alfabetario. Successivamente, insieme a un gruppo di altri ragazzi, frequentò le lezioni di Mandato Saginario, detto «Pettenacanne», il quale, pur essendo un pettinatore di canapa, era un po' più istruito degli altri, e per mezza lira al mese, si prestava a insegnare a leggere e a scrivere ai figli dei vicini di casa. Pettenacanne aveva un

metodo di insegnamento assai singolare, infatti, era solito poggiare su una «buffettella», ovvero un tavolino malandato, un libro e da esso mostrava ai ragazzi le varie lettere, associando a ognuna un gesto abituale o un oggetto che solitamente usavano. Così per indicare la A, diceva: «Quando toccate 'u ciuccio come facite? A! A! ... Quando viene un pezzente da voi e vi cerca qualcosa come dicite? Tè», e così a fatica procedeva per tutto l'alfabeto. Di tutto il gruppo di ragazzi che andavano dal maestro, Francesco non solo era il più assiduo, ma di sicuro era anche quello che si impegnava mag-

giormente, traendo più profitto. Per questo motivo, quando il papà gli affidava le poche pecorelle da portare al pascolo, al mattino, finiva sempre per essere canzonato dal resto del gruppo, in quanto, era solito, seduto su di un sasso, dopo aver mangiato il pane della colazione, aprire il suo libro e mettersi a studiare. Questa cosa, proprio non andava giù ai compagni che non solo lo sbeffeggiavano gridando: «U'ì, Franceschiello. U'ì mò legge! Si mette a legge Franceschiello», ma finivano addirittura per lanciargli la terra sul libro, o per rubargli il cappello. Fino

all'età di dieci anni quindi, la giornata di Francesco era scandita da questi ritmi, anche in inverno: la mattina dopo essersi alzato, portava le sue pecore al pascolo mentre la sera, dopo essere tornato andava a scuola, a differenza dei suoi compagni che, nel periodo invernale, erano soliti saltare la lezione serale, perché stanchi, finivano per addormentarsi. A dieci anni, i genitori rendendosi conto che per entrare in noviziato c'era bisogno di aver compiuto gli studi ginnasiali inferiori (l'attuale scuola media inferiore), dopo essersi consultati con il parroco del paese, affidarono Francesco al maestro Domenico Tizzani, il quale viveva in-



IL MAESTRO
ANGELO CACCAVO

segnando latino. Domenico era un uomo docile ma dal carattere e dal volto malinconico che tentava di nascondere dietro una folta barba. L'inquietudine mesta di quest'uomo, era con ogni probabilità legata ad una difficile scelta compiuta anni addietro, quando abbandonò il sacerdozio per formare una famiglia. Ma Tizzani era un buon maestro e il suo lavoro sapeva farlo, così per cinque lire al mese, il valore cioè di cir-

ca venticinque chili di grano, Francesco iniziò a studiare latino. Con il maestro inizialmente le cose non andarono male, Francesco progrediva ed era considerato un ottimo studente; fino a quando però, senza un motivo effettivo, il profitto del ragazzo cambiò. Il maestro infatti, sfogandosi con zì' Peppa un giorno sbottò dicendo: «È un ciuccio. Mandatelo a guardare le pecore». Le motivazioni di questo repentino cambiamento nella resa scolastica di Francesco, stando a quanto si mormorava in paese, erano legate al fatto che Francesco andava malvolentieri a lezione da Tizzani, in quanto questi era un prete 'spogliato', per cui Francesco evitava appositamente di studiare. In realtà, sembra che, ad

*Panorama di Pietrelcina
in una foto d'epoca*

un certo punto Tizzani avesse svolto il suo ruolo e che per Francesco si rendeva necessaria una formazione più specifica per l'esame che avrebbe dovuto sostenere. Padre Pio ormai adulto avrebbe sempre parlato di quest'uomo con estrema delicatezza, definendolo «un maestro molto bravo» che faceva bene il suo lavoro ma che soprattutto era un uomo «delicato e riserbato», che non faceva mai trapelare tra i suoi scolari il suo «caso pietoso». A questo punto della storia scolastica di Francesco, diventerà decisivo l'incontro con il maestro Angelo Caccavo, fu lui infatti ad essere considerato il suo «vero insegnante», colui che ha cioè lasciato il segno. La scuola del maestro Caccavo era sita in via Roma, e quando zì Peppa si recò per chiedere di accettare Francesco, questi si rifiutò categoricamente. Un rifiuto che scaturiva dal fatto che non voleva fare un torto al maestro Tizza-

ni. L'intraprendenza della mamma di Padre Pio in questa situazione fu davvero ammirevole, ostinata come solo le madri sanno essere, ricorse prima a Vincenzo Masone, padrino di cresima di Francesco e poi, visto che questo ulteriore tentativo fallì, ne parlò con i vicini di casa, gli Orlando, imparentanti col maestro. Un giorno in cui si trovavano tutti insieme a Piana Romana, giunse la notizia del secondo rifiuto, in quell'occasione fu la signora Orlando che, disse perentoria al figlio: «Lascia tutto e vai da don Angelo a dirgli: "O lo prendi, o lo prendi"». Il maestro finalmente si convinse, accettando però, solo a patto che venisse prima fatta una verifica sulle capacità del ragazzo. La prova naturalmente

fu ampiamente superata da Francesco che, divenne così, scolaro di quel maestro che, a guardarlo bene, con quei suoi baffi e quella sua barba alla Cavour, appariva un uomo solido, colto, sarcastico al punto giusto, ma soprattutto competente e scrupoloso, uno di quegli uomini che non aveva bisogno di alzare la voce, in classe, per farsi obbedire. Del periodo trascorso da Padre Pio alla scuola del maestro Caccavo, rimaneva una vecchia foto sbiadita, come ricordava Gherardo Leone, una foto in cui il piccolo Francesco appariva con un libro in mano, un'immagine che, se non fosse andata perduta, oggi ci avrebbe 'raccontato' mostrando a tutti, gli occhi di un ragazzo il cui desiderio di imparare era assai grande, perché gli avrebbe consentito di vivere, per sempre, sotto «la bandiera di san Francesco». ■

© Riproduzione Riservata

**MAMMA PEPPA
DOVETTE INSISTERE
PERCHÉ IL FIGLIO
FOSSE ACCETTATO
DAL MAESTRO
CACCAVO**

